

Maria Grazia Grazini

Gianpaolo Vincenzi

La «ripetizione differente» della storia: Artemisia di Anna Banti
in AA.VV.

Scrivere la storia. Atti del convegno di Macerata (28 maggio 2003)

a cura di Stefania Valeri

Firenze

Le Monnier

2004

pp. 161-167

La premessa metodologica dell'articolo dedicato ad *Artemisia* (1947) di Anna Banti dichiara la necessità di considerare la ricchezza delle interpretazioni relative alla biografia del personaggio, la pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi, come approccio essenziale per la comprensione di un romanzo che richiede «conoscenze complesse».

Nel quadro culturale che caratterizza l'esordio di Anna Banti, lo studioso rintraccia il legame fondamentale con il laboratorio di Roberto Longhi, premessa per l'interesse bantiano alla figura di Artemisia, focalizzandosi sull'originalità di elaborazione dell'argomento che, per quanto documentabile, offre significativi spazi all'invenzione.

Il tema del romanzo, la ricostruzione della vicenda creativa di Artemisia, implica il confronto con i giudizi sull'opera dell'artista. Se la critica, con Enza Biagini, ha acquisito il concetto di auto-rappresentazione della scrittrice nel personaggio, altre interpretazioni hanno sottolineato l'esistenza di una «distanza particolare tra narrazione e narratore», in cui si assiste ad una forma di «estranamento» tipicamente verista o, come osserva Biagini, di «allontanamento».

Nel saggio dal titolo *Romanzo e romanzo storico* (raccolto nel 1961 nel volume *Opinioni*) Anna Banti afferma che Manzoni aveva servito troppo la storia e troppo poco l'invenzione. Per l'autore dei *Promessi sposi* la storia costituisce il più alto oggetto di narrazione mentre al romanzo spetta l'approfondimento della problematica morale. Entro una personale riflessione sul modello manzoniano, ma anche quale reazione alla tendenza del romanzo neorealista ad appropriarsi degli spazi del romanzo storico, l'autrice matura il progetto narrativo di questo libro. Il romanzo bantiano non si offre né come rielaborazione storico-narrativa, né come assolutizzazione del dialogo tra voce narrante e personaggio. L'esito raggiunto è una «ripetizione intesa come riproposizione interiore sia della storia sia della fantasia», che nasce dalle risorse della memoria.

L'analisi esplora l'originalità di questo procedimento, che offre nuove direzioni di indagine sul romanzo storico del Novecento ed iscrive l'opera di Anna Banti nel contesto di alcune significative esperienze europee, quali quella realizzata da Virginia Woolf in *Orlando*.